

+ CARLO CIATTINI
VESCOVO DI
MASSA MARITTIMA-PIOMBINO

*Ascoltiamo oggi
la sua voce*

**LETTERA PASTORALE
PER L'ANNO 2017-2018**

*Massima è l'importanza della Sacra Scrittura nel
celebrare la liturgia.*

*Da essa infatti vengono tratte le letture da
spiegare nell'omelia e i salmi da cantare;
del suo afflato e del suo spirito sono permeate le
preci, le orazioni e gli inni liturgici,
e da essa prendono significato le azioni e i segni.
(SC 24)*

*Tu chiedi in che modo il pane diventa Corpo di
Cristo e il vino [...] Sangue di Cristo?
Te lo dico io: lo Spirito Santo discende e realizza
ciò che supera ogni parola e ogni pensiero. [...] Ti
basti sapere che questo avviene per opera dello
Spirito Santo,
allo stesso modo che dalla santa Vergine e per
mezzo dello Spirito Santo il Signore,
da se stesso e in se stesso, assunse la carne¹.*

Fratelli e sorelle carissimi,
il mio saluto e l'augurio di ogni bene e
pace nel Signore che viene.
Fermarsi, fare sosta, almeno una volta
l'anno, per raccogliere un pensiero, una
piccola proposta da offrirvi, dopo ormai
quasi sette anni dalla mia venuta tra voi
credo che sia doveroso. Al di là dei miei

¹ San Giovanni Damasceno, *Expositio fidei*, 86 [*De fide orthodoxa*, 4, 13].

limiti, della mia povertà, desidero rivolgervi una parola, un invito ed indicarvi alcuni appuntamenti da vivere insieme, alcune tracce di percorso da condividere.

STARE CON IL SIGNORE

PER RINNOVARE L'AMICIZIA TRA DI NOI

So bene quanto sia difficile sintonizzarci, stare insieme, incontrarci, costretti e condizionati come siamo da quei compagni di viaggio che sono le nostre troppe occupazioni che mortificano i nostri giorni e totalizzano la nostra vita. C'è oggi, infatti, la sensazione, e più della sensazione, di essere circuiti - piano piano - da una sorta di mondanizzazione, che ci vede attratti, forse sarebbe più giusto dire sedotti, dalle cose del mondo, fino a vivere e spendere i nostri giorni, le nostre forze, energie, non per il Signore, ma per qualche padrone, o meglio per il Padrone del mondo; e così veniamo distratti dalle cose di Dio, dal fondare la nostra vita su quell'*unum necessarium* che è il fondamento di ogni esistenza cristiana.

Il beato Paolo VI pensando all'incontro ultimo con il Signore scriveva: «Ma ora, in questo tramonto rivelatore un altro pensiero, oltre quello dell'ultima luce vespertina, presagio dell'eterna aurora, occupa il mio spirito: ed è l'ansia di profittare dell'undicesima ora, [...]. Come riparare le azioni mal fatte, come recuperare il tempo perduto, come afferrare in quest'ultima possibilità di scelta "*l'unum necessarium?*" , la sola cosa necessaria?».

Nelle parole del Papa troviamo quella comunanza di limiti e fragilità che ci fa essere solidali e compassionevoli gli uni degli altri, che ci conduce a riconoscere la nostra miseria mentre ci affidiamo, quasi ci rifugiamo, tra le braccia della misericordia del Padre.

Montini continua con una sorta di confessione: «Qui affiora alla memoria la povera storia della mia vita, intessuta, per un verso, dall'ordito di singolari e innumerevoli benefici, derivanti da un'ineffabile bontà [...] e, per l'altro, attraversata da una trama di misere azioni, [...] manchevoli, imperfette, sbagliate, insipienti, ridicole. [...] Sempre mi pare suprema la sintesi di S.

Agostino: *miseria et misericordia*. Misericordia, misericordia di Dio»².

Queste espressioni le possiamo realmente fare nostre, senza riserve.

Come sono vere, come descrivono bene la nostra vita.

Il cristiano è chiamato ogni giorno a vivere il presente, ricordando il passato e proiettandosi verso il futuro alla luce e nella forza (grazia) dello Spirito del Signore, il Crocifisso-Risorto. Dunque una memoria che diviene presenza reale di Lui tra noi, con noi e per noi, e perciò memoriale. È questa la condizione senza la quale non possiamo

costruire comunione tra noi, non possiamo essere comunità; siamo pietre vive e dobbiamo essere scolpite per combaciare le une con le altre, per costruire giorno dopo giorno la Chiesa.

Così canta l'inno della *LITURGIA DEI MARTIRI*:

*Gerusalemme nuova,
immagine di pace,
costruita per sempre
nell'amore del Padre.*

² PAOLO VI, «Meditazioni. Pensiero alla morte», in *L'OSSERVATORE ROMANO*, edizione settimanale in lingua italiana n. 32-33, 9 agosto 1979.

[...]

*Dentro le tue mura,
risplendenti di luce,
si radunano in festa
gli amici del Signore:*

*pietre vive e preziose,
scolpite dallo Spirito
con la croce e il martirio
per la città dei santi.*

Questo è celebrare il mistero di Cristo, il mistero della nostra salvezza; un celebrare che è un incontrare, uno stare con Lui.

Il pio israelita sa che nella vita di ogni ebreo si rivive la storia del suo popolo.

Nel *SEDER* di *Pesach* (è parola che in italiano possiamo tradurre con "ordine" o "sequenza", con riferimento ai diversi momenti del rituale della pasqua ebraica), infatti, si ricorda tutto il passato per dire:

«Non i nostri padri, ma noi oggi usciamo dall'Egitto». Cristo è il nuovo Mosè che ci libera e salva attraverso il mistero della sua beata passione, morte e risurrezione.

Fermiamoci per cogliere l'occasione di stare con il Signore, ripensare alla nostra fede, alla nostra chiamata, per ritrovare

più abbondante coraggio e gioia,
rafforzare l'appartenenza alla Chiesa.

UN INVITO DELLA CHIESA
A ESSERE AMORE CHE CERCA

Ricordiamoci spesso che «esperta di umanità, la Chiesa, [...] "non ha di mira che un unico scopo: continuare, sotto l'impulso dello Spirito consolatore, la stessa opera del Cristo, venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità, per salvare, non per condannare, per servire, non per essere servito". Fondata per porre fin da quaggiù le basi del regno dei cieli e non per conquistare un potere terreno, [...]. Ma, vivente com'è nella storia, essa deve "scrutare i segni dei tempi e interpretarli alla luce del Vangelo". In comunione con le migliori aspirazioni degli uomini e soffrendo di vederle insoddisfatte, essa desidera aiutarli a raggiungere la loro piena fioritura, e a questo fine offre loro ciò che possiede in proprio: una visione globale dell'uomo e dell'umanità³».

³ *Populorum Progressio* 13

La Chiesa, attraverso l'annuncio della Parola del Signore, la celebrazione dei sacramenti ci guida giorno dopo giorno non tanto all'incontro con un'idea o con un progetto di vita, ma con una Persona viva che trasforma in profondità noi stessi.

L'incontro con Cristo rinnova i nostri rapporti umani, orientandoli di giorno in giorno a maggiore solidarietà e fraternità, nella logica dell'amore. «Perciò la Chiesa è detta *Lumen Gentium*, come Cristo, il faro dei popoli, il "sacramento di Cristo"; ella non solo rappresenta Cristo Signore, ma effonde altresì la sua luce e la sua grazia, il suo Spirito. Ella è un invito; un invito vivente e permanente, un richiamo, un amore che cerca, una responsabilità che ammonisce, una scelta da fare, una fortuna da possedere⁴».

Com'è urgente ai nostri giorni - di fronte agli scenari di guerra, di terrorismo, di masse di uomini e donne in fuga dalle loro terre in cerca di pace, di libertà, di una pietra dove posare il capo - riflettere seriamente sul come rispondere a questo invito a essere *amore che cerca*, a ripensare alla nostra responsabilità di uomini e di cristiani di fronte a questi

⁴ PAOLO VI, Udienza generale, 6 maggio 1970.

fratelli e sorelle che bussano alla nostra porta.

«Avere fede nel Signore non è un fatto che interessa solamente la nostra intelligenza, l'area del sapere intellettuale, ma è un cambiamento che coinvolge la vita, tutto noi stessi: sentimento, cuore, intelligenza, volontà, corporeità, emozioni, relazioni umane. Con la fede cambia veramente tutto in noi e per noi, e si rivela con chiarezza il nostro destino futuro, la verità della nostra vocazione dentro la storia, il senso della vita, il gusto di essere pellegrini verso la Patria celeste⁵».

L'URGENZA DI CONOSCERE SE STESSI

Noi sappiamo, ma soprattutto sperimentiamo ogni giorno il bisogno, il desiderio, che spesso si fa martellante, di andare oltre, di superare i nostri limiti, fragilità, debolezze, inconsistenze che ci fanno avvertire un senso di impotenza di fronte alla responsabilità e alla fatica della vita; un vivere che sembra un continuo ripetersi, ma che invece ci

⁵ BENEDETTO XVI, L'anno della fede, Udienza Generale, 17.10.2012.

costringe a novità impensate, inaspettate, veramente «nuove» nel loro riproporsi. Questo ce lo dimostra il fatto che rimaniamo discepoli sprovveduti, impacciati e spesso spiazzati a quegli appuntamenti della vita verso i quali ci incamminavamo, ci dirigevamo spavaldi e senza un sano timore.

Possiamo dire, con una battuta, che spesso siamo punto e a capo. Durante la nostra esistenza non di rado dobbiamo prendere delle decisioni che ci costano, ci creano sofferenza, ansia, paura di come andranno a finire, quasi una sofferenza di parto. Anche se una volta superato quel momento sperimentiamo una nuova nascita e riprendiamo il nostro cammino con nuova lena e rinnovato entusiasmo.

«La nascita non si trova soltanto all'inizio della nostra esistenza. In molte occasioni dobbiamo attraversare un processo di nascita. Il cammino della vita - dice il mistico Giovanni Taulero - attraversa immancabilmente una strettoia. E soltanto se passiamo per quella strettoia la vita torna a spalancarsi in tutta la sua vastità. [...] Alcuni vorrebbero con tutto se stessi ricorrere ad una serie di *escamotage* per evitare di affrontare la vita. Ma non funziona così.

Prima o poi tutti si ritrovano ad affrontare la propria verità. E questo sopportare la verità, questo accettare la propria limitatezza e la propria mediocrità è la condizione affinché il nostro cammino possa procedere. Attraverso la propria verità è come una nuova nascita di cui facciamo esperienza. E soltanto colui che torna sempre ad affrontare queste nuove nascite si mantiene interiormente vivo»⁶. L'uomo, purtroppo, specialmente ai nostri giorni, di fronte alle difficoltà del cammino, non si ferma, non chiede né domanda, non sa mettersi in ascolto, lasciarsi aiutare, orientare, ma piuttosto sembra cercare in se stesso la salvezza, se non addirittura proporsi lui stesso come salvatore.

L'uomo deve conoscere se stesso, non cercare se stesso, non cercare una visibilità a tutti i costi, dimenticando che spesso ciò che fonda e rende robusto un qualche progetto di vita o per la vita è nascosto ai nostri occhi e agli occhi del mondo come le radici di una pianta, i fondamenti di una casa. I nostri anni trascorsi in nascondimento ci hanno permesso di fruttificare, di maturare, di conoscere noi stessi, di uscire da noi e andare all'altro; inoltrarci, dunque, nelle

⁶ A. GRÜN, *Il mistero della nascita*, Queriniana, 2015, pp. 37-38.

vie del mondo ben equipaggiati e non viandanti improvvisati e perciò sprovvisti, impreparati ad affrontare le asperità dei terreni da battere, l'inclemenza delle diverse stagioni della vita.

Del Battista l'evangelista Luca afferma: «Il fanciullo cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele» (1,80). Così di Gesù lo stesso Luca ci dice: «Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui» (2,39-40).

E, ancora, «Partì dunque con loro (con Maria e Giuseppe) e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù *cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini*» (2,51-52).

Mi piace fare mia un'osservazione del teologo Pierangelo Sequeri: «Nazaret "non è il 'prologo' della vita pubblica, il semplice momento 'preparatorio' della missione". Nazaret è la vita di Gesù, non semplicemente la sua prefazione. È *la missione redentrice in atto*, non la sua mera condizione storica. Nazaret è il lavoro, la contiguità, la prossimità domestica del Figlio che si nutre per lunghissimi anni di ciò che sta a cuore

all'abbà-Dio»⁷. Dobbiamo riflettere su questo, avere il coraggio quasi di rieducarci ad attendere, ad aspettare i tempi di Dio, a ritornare a farci piccoli, a ripartire, a tornare continuamente a essere discepoli senza temere di perdere tempo nel fare silenzio, nella riflessione, nella preghiera.

Così potremmo fuggire una condizione tremenda che caratterizza i nostri giorni: il prendere decisioni per sentito dire e giudicare secondo l'apparenza (cfr. Isaia 11,3).

Ecco perché l'uomo lo voglia o non lo voglia, lo sappia o non lo sappia è un cercatore di salvezza, un viandante che nell'accrescersi della speranza affretta il suo cammino verso la patria comune⁸, è in esodo verso la Gerusalemme del cielo. Un esodo lento, faticoso, un continuo perdersi e ritrovarsi, come il popolo ebraico nel suo cammino nel deserto: quaranta anni per percorrere alcune centinaia di chilometri.

«Talvolta si pensa che sia facile credere, che sia spontaneo procedere nel cammino spirituale e di consacrazione cercando la volontà di Dio; certo si riconosce che ci vuole la "formazione

⁷ P. SEQUERI, *Charles de Foucauld. "Il Vangelo viene da Nazaret"*, Milano, 2010, p.31.

⁸ Cfr. PREFAZIO della Solennità di Ognissanti.

permanente”, che di fatto si riduce a qualche periodo di ritiro, qualche corso seguito, qualche gesto di condivisione. La scrittura ricorda invece che occorre sempre un lungo e tortuoso cammino; qualcuno ha osservato che la vita spirituale ha una configurazione simile a quella del fiume Giordano che impiega quasi 300 km per percorrerne 100, un percorso costellato da ampie digressioni a destra e a sinistra, talvolta esso scompare dalla vista, poi riappare da sottoterra per giungere finalmente alla meta⁹».

**RIPARTIAMO DALL’ASCOLTO:
ATTENTI UDITORI DELLA PAROLA**

Dobbiamo ripartire dall’ascolto: «Shema Israel, audi Israel, ascolta Israele». È la preghiera che Israele ripete sette volte al giorno. È un invito all’ascolto, a ripensare quello che Dio ha operato e continua ad operare. È un credere a un Dio che si fa compagno di viaggio ed entra nella storia. Dio dopo essersi definito come Colui che è, dirà: *Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di*

⁹ G. CUCCI, *La crisi nel cammino spirituale*.

Giacobbe (cfr. Es 3,15). Infine possiamo dire: *Il Dio di Gesù Cristo*.

Possiamo veramente proclamare con il salmista:

*Se il Signore non fosse stato con noi,
– lo dica Israele –*

*se il Signore non fosse stato con noi,
quando uomini ci assalirono,
ci avrebbero inghiottiti vivi,
nel furore della loro ira.*

*Le acque ci avrebbero travolti;
un torrente ci avrebbe sommersi,
ci avrebbero travolti acque impetuose.*

*Sia benedetto il Signore,
che non ci ha lasciati in preda ai loro denti.*

*Noi siamo stati liberati come un uccello
dal laccio dei cacciatori:
il laccio si è spezzato
e noi siamo scampati.*

*Il nostro aiuto è nel nome del Signore,
che ha fatto cielo e terra.*

(Sal 123)

«La Liturgia cristiana non soltanto ricorda gli eventi che hanno operato la nostra salvezza; essa li attualizza, li rende presenti. Il Mistero pasquale di Cristo viene celebrato, non ripetuto; sono le celebrazioni che si ripetono; in ciascuna di esse ha luogo l'effusione

dello Spirito Santo che attualizza l'unico Mistero¹⁰».

Ascoltiamo dal libro del *Deuteronomio* il brano che viene chiamato «piccolo credo storico», molto diverso dal nostro «credo», ma che ci aiuta a cogliere il senso anche della nostra professione di fede. Il testo non dice in cosa il credente crede, ma unicamente ciò che Dio ha fatto per i suoi padri:

«Quando sarai entrato nel paese che il Signore tuo Dio ti darà in eredità e lo possiederai e là ti sarai stabilito, [...] tu pronuncerai queste parole davanti al Signore tuo Dio: Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi, e ci condusse in questo luogo e ci diede questo paese,

¹⁰ *Catechismo della Chiesa Cattolica* n. 1104

dove scorre latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato. Le deporrai davanti al Signore tuo Dio e ti prostrerai davanti al Signore tuo Dio; gioirai, con il levita e con il forestiero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il Signore tuo Dio avrà dato a te e alla tua famiglia» (26,1-11).

Chiediamo al Signore che ci doni la grazia di un serio esame di coscienza per celebrare, con tanta gratitudine, la misericordia di Dio che abbiamo sperimentato ripensando soprattutto alla nostra miseria. Diveniamo gioiosi a questo ricordo di tanto bene ricevuto dal Signore. Che possiamo veramente sempre gioire, come ci ha detto il Deuteronomio, «con il levita e con il forestiero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il Signore tuo Dio avrà dato a te e alla tua famiglia» (26,11).

Che possiamo veramente partire, uscire, essere missionari, portare il lievito e il sale del Vangelo al mondo.

Scriva papa Francesco: «La Chiesa “in uscita” è una Chiesa con le porte aperte. Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio

rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada. A volte è come il padre del figlio prodigo, che rimane con le porte aperte perché quando ritornerà possa entrare senza difficoltà¹¹».

UNA PROPOSTA DI ITINERARIO DA CONDIVIDERE

Credo sia necessario mettere al centro della nostra vita di cristiani, delle nostre parrocchie e della diocesi l'ascolto e la meditazione della Parola di Dio attraverso la *Lectio Divina* personale e comunitaria.

Nei vicariati ci si organizzi per accogliere le proposte che verranno fatte negli incontri diocesani del clero. In questi incontri alcuni esperti in Sacra Scrittura ci introdurranno alla pratica della *Lectio Divina* che proporremo nei vicariati e nelle parrocchie.

Al proposito esorto tutti i sacerdoti - ogni volta che si riuniranno a livello vicariale,

¹¹ *Evangelii gaudium* n. 46.

dopo aver affrontato progetti e problemi pastorali sui quali discutere e confrontarsi per il buon andamento della vita delle loro parrocchie - a leggere e meditare la Parola di Dio scambiandosi quanto raccoglieranno come frutto di questa *Lectio Divina* specialmente in vista della preparazione dell'omelia, che raccomando di non relegare alla sola domenica.

Si ricordi: «L'omelia fa parte della liturgia ed è vivamente raccomandata: è infatti necessaria per alimentare la vita cristiana. Essa deve consistere nella spiegazione o di qualche aspetto delle letture della Sacra Scrittura, o di un altro testo dell'Ordinario o del Proprio della Messa del giorno, tenuto conto sia del mistero che viene celebrato, sia delle particolari necessità di chi ascolta. [...] Nelle domeniche e nelle feste di precetto l'omelia si deve tenere e non può essere omessa se non per un grave motivo in tutte le Messe con partecipazione di popolo. Negli altri giorni è raccomandata, specialmente nelle ferie di Avvento, di Quaresima e del tempo pasquale; così pure nelle altre feste e

circostanze nelle quali è più numeroso il concorso del popolo alla chiesa¹²».

Nelle parrocchie si formino, allora, settimanalmente, dove è possibile, momenti di ascolto e meditazione della Parola di Dio che preparino la liturgia domenicale.

Desidero anche proporre ai nostri catechisti/e - che ringrazio per il loro servizio generoso - alcuni incontri che saranno tenuti sia a Piombino che a Portoferraio.

Questi incontri offriranno proposte e linee guida da raccogliere ed accogliere per la catechesi e sulle quali riflettere nelle parrocchie e, sarebbe buona cosa, anche nei singoli vicariati.

Oltre a queste due proposte, che sono punti fondanti la vita ordinaria della diocesi, siamo chiamati a lavorare alla preparazione del Sinodo sui giovani come evento straordinario di quest'anno pastorale. Al proposito è stato formato un gruppo di lavoro che contatterà le singole parrocchie.

Vi annuncio fin d'ora una tre giorni del clero - nel giugno 2018 - presso il nostro Seminario di Massa Marittima.

¹² *Ordinamento Generale del Messale Romano*, cap. II nn. 65-66.

Termina appunto in quella data il settimo anno pastorale che ho vissuto con voi. Tempo per verificare, riposarsi e poi ripartire ricchi dell'esperienza che abbiamo maturato insieme in questo settennio.

Alla Vergine Santissima, Madre di Cristo e di noi cristiani, affidiamo il cammino di questo anno:

*Chiunque tu sia,
che nel flusso di questo tempo ti accorgi che,
più che camminare sulla terra,
stai come ondeggiando tra burrasche e
tempeste,
non distogliere gli occhi dallo splendore di
questa stella,
se non vuoi essere sopraffatto dalla
burrasca!*

*Se sei sbattuto dalle onde della superbia,
dell'ambizione, della calunnia, della gelosia,
guarda la stella, invoca Maria.*

*Se l'ira o l'avarizia, o le lusinghe della carne
hanno scosso la navicella del tuo animo,
guarda Maria.*

*Se turbato dalla enormità dei peccati,
se confuso per l'indegnità della coscienza,
cominci ad essere inghiottito dal baratro
della tristezza
e dall'abisso della disperazione, pensa a
Maria.*

*Non si allontani dalla tua bocca e dal tuo
cuore,
e per ottenere l'aiuto della sua preghiera,
non dimenticare l'esempio della sua vita.
Seguendo lei non puoi smarrirti,
pregando lei non puoi disperare.
Se lei ti sorregge non cadi,
se lei ti protegge non cedi alla paura,
se lei ti è propizia raggiungi la mèta.
(San Bernardo da Chiaravalle)*

A tutti il mio saluto e il mio augurio di
ogni bene, uniti nella preghiera e nei
santi doni.

+ Carlo, vescovo

Massa Marittima, 10 ottobre 2017
San Cerbone, vescovo

INDICE

**STARE CON IL SIGNORE PER RINNOVARE
L'AMICIZIA TRA DI NOI** *pag. 4*

**UN INVITO DELLA CHIESA A ESSERE AMORE CHE
CERCA** *pag. 8*

L'URGENZA DI CONOSCERE SE STESSI *pag. 10*

**RIPARTIAMO DALL'ASCOLTO: ATTENTI UDITORI
DELLA PAROLA** *pag. 15*

**UNA PROPOSTA DI ITINERARIO
DA CONDIVIDERE** *pag. 19*